Epoca 30. 4. 61

MEMORIA DELL'EPOCA

di RICCIARDETTO

IL PROCESSO DI GERUSALEMME

(Segue da pagina 21)

invocò il perdono del Padre per coloro che lo crocifiggevano: "Non sanno quel che fanno". E, poi, si sarebbe vendicato sugli innocenti? Il Dio, che Gesù predicò, è il Dio del perdono e dell'amore. Il vostro è il Dio della vendetta - della vendetta ingiusta. *Unusquisque Deum fingit*: voi vi siete costruito un Dio alla misura dei vostri pregiudizi. Voi siete indegni di chiamarvi cristiani ».

In questi giorni ho letto con sopresa in un articolo del professor Carnelutti, che è apparso nel *Gazzettino* di Venezia, quel che segue: « Una volta, davanti al Sinedrio degli Israeliti, un uomo, il quale, invece di uccidere, aveva guarito tanti altri uomini, e, invece di predicare la superiorità di una razza su un'altra, aveva insegnato la uguaglianza dei grandi e dei piccoli, degli scribi e dei pubblicani, dei credenti nel Dio vero e di quelli che credevano negli dei falsi, fu processato alla spiccia e inchiodato sulla croce; ma quelli erano tempi, nei quali il deserto era deserto. Gerusalemme non ostentava i grattacieli di Tel Aviv, gli accusati non si rinchiudevano in una gabbia di vetro infrangibile ed i processi non si proiettavano in anteprima alla televisione».

Il professor Dante Lattes, in una lettera al *Gazzettino*, che il *Gazzettino* non ha pubblicata, ha risposto: «L'avvocato Carnelutti avrebbe dovuto provare qualche scrupolo prima di ripetere senza beneficio d'inventario e senza alcun senso critico la solita storiella del "sinedrio degli israeliti", colpevole di "aver processato alla spicciola e inchiodato sulla croce" Gesù. La croce non è mai stata uno strumento di pena ebraico, ma romano. L'iscrizione apposta alla croce: "INRI" (cioè *Jesus Nazarenus Rex Judaeorum*) è, nella sua lingua latina, la più lampante testimonianza che chi aveva promosso e perpetrato la condanna e chi ne approfittava era la conquistatrice e tirannica autorità romana. Ma è più comodo perpetuare i pregiudizi contro gli ebrei che ricercare le ragioni vere e profonde, le origini ed il significato intimo e reale dei grandi fatti storici ».

Soprattutto mi interessa segnalare un articolo di Giovanni Caprile, apparso - si noti bene - nella *Palestra del clero* del 15 settembre. Disgraziatamente non ho il periodico, e nel luogo, dove mi trovo, mi riesce impossibile averlo: se qualche cortese lettore vorrà procurarmelo, gliene sarò grato. Dell'articolo, ho letto solo alcuni passi, che sono stati riportati da un settimanale. Credo che possano bastare a persuadere il professor Carnelutti a rivedere le sue opinioni: «L'antisemitismo, di cui i cristiani hanno dato talvolta triste esempio, trae motivo, quasi esclusivamente, dalla famosa espressione pronunciata dai giudei dinanzi al Pretorio, che soltanto Matteo riferisce al capo XXVII, versetto 25, del suo Vangelo: "Il sangue di Lui cada su noi e sui nostri figli".

« Il sangue di Cristo - si è gridato - pesa come un'incancellabile onta sulle spalle di questo popolo deicida. Lo hanno invocato, imprecando, su tutta la loro stirpe, e perciò grava su di essi la maledizione del fratricida Caino: "Sarai maledetto sulla terra, che si è aperta a raccogliere il sangue di tuo fratello, grondante dalla tua mano" (Gen. IV, 11).

« In realtà, non c'è nulla di più infondato di queste affermazioni, così largamente ripetute sia da esegeti che da predicatori e cristiani; niente di più in disaccordo con quel divino precetto della carità e della fraternità, che trae motivo dall'universale paternità di Dio su tutti gli uomini.

« Il sentimento del popolo era talmente contrario, o, perlomeno, era così fondato il motivo di ritenere che lo fosse, che il traditore Giuda dovette "mettersi d'accordo (coi sinedriti) e cercare un'occasione favorevole per consegnare Gesù all'insaputa della folla" (Luca XXII, e paralleli). Coloro, del popolo, che si trovarono d'accordo con le guide spirituali d'Israele nell'invocare la condanna di Cristo, era gente subornata ed eccitata, e quindi senza la piena libertà morale, e in nessun caso in potere di rappresentare ed impegnare in una responsabilità l'intero popolo ebreo della Palestina e della Diaspora.»

Storicamente - insomma, secondo il Caprile - la condanna di Gesù fu soltanto frutto delle decisioni di Pilato e di Caifa, sostenuto dai suoi.

Avrò occasione di tornare sul tema del processo Eichmann - forse più volte.

Ricciardetto

CONVERSAZIONI COI LETTORI

Sicilia, Mezzogiorno, e gli altri

Il mio amico Virgilio Titone, professore ordinario di Storia moderna all'Università di Palermo, che condivise con me l'onore delle confutazioni inette e scortesi dei meridionalisti e degli insulti dei meridionali, mi scrive una lettera, che data la lunghezza, non posso pubblicare che in parte:

L'Ora *di Palermo ha iniziato un'inchiesta sulla corruzione, le ruberie, gli sperperi della Regione siciliana.* L'Ora *è un giornale coraggioso, né c'è dubbio che questa inchiesta possa essere utile. Non bisogna aver mai paura della verità, né indulgere allo sconfortato scetticismo di chi pensa che in tempi corrotti non ci sia altro da fare se non rassegnarsi e attendere tempi migliori.*

Intanto, il fatto stesso che di queste cose si cominci a scrivere anche nei giornali dell'isola deve considerarsi come un dato positivo. Né importa che critiche e inchieste possano proporsi un calcolato fine politico. Fino a poco tempo fa bastava un vago accenno del genere per esser bollati come dichiarati nemici della Sicilia. D'altro lato l'inchiesta è affidata a giornalisti valorosi e capaci: un altro motivo per attendersene qualcosa di buono.

Credo, però, opportuno un chiarimento. Leggo nello stesso giornale che Augusto Guerriero o Montanelli «scrivono anche delle cose vere e giuste, quando parlano di mala amministrazione e di intrallazzi siciliani», perché « le cifre e i dati di fatto cui si riferiscono corrispondono alla realtà », ma nello stesso tempo « sbagliano, perché confondono la cronaca con la storia, perché hanno compreso tante cose importanti, ma non sanno ancora che cosa sia l'autonomia nella coscienza profonda della popolazione siciliana, nella storia dell'isola, nelle aspirazioni, nella lotta politica in Sicilia. L'errore di Montanelli, di Guerriero ed altri consiste nel dedurre dalla denunzia di difetti, manchevolezze, incapacità, corruzioni un giudizio sommario sull'esperienza autonomistica e sull'esistenza stessa della Regione ed è stato fino ad oggi un errore pericoloso per la Sicilia, che ha impedito, per esempio, qui nell'isola di darsi coraggio ed intraprendere una iniziativa critica ed autocritica, di denunzia degli errori, dei difetti e, diciamo pure, delle disonestà »...

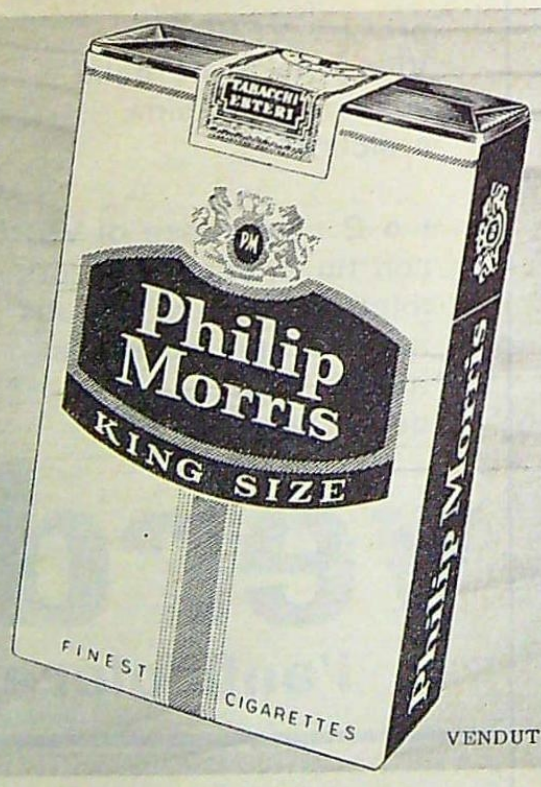
Al che bisogna opporre:

1) È intanto una gravissima ammissione quella di chi è costretto a confessare che finora si è ritenuto necessario - anche per un fine legittimo, quale sarebbe « l'esistenza stessa della Regione » - nascondere errori, difetti, disonestà: errori, difetti, disonestà non si debbono nascondere o diminuire in nessun caso e per nessun fine, buono o non buono che sia.

2) Non è esatto che Augusto Guerriero, Montanelli e gli « altri » non avrebbero compreso ecc. È vero il contrario. Coloro che sostengono l'autonomia, questa autonomia, come istituto, *non ne comprendono l'intima e ineliminabile contraddizione, che poi si risolve in una serie di contraddizioni di fatto.*

Autonomia vale nel nostro caso quanto autogoverno. Ogni esigenza o aspirazione autonomistica suppone, dunque, un programma, un costume politico, una forma mentis

segue



NUOVE

Philip Morris

King Size e ancora migliori !

Un invito a fumare

APPIA

VENDUTE NELLE RIVENDITE DEI GENERI DEL MONOPOLIO Aut. Monital n. 04/3204 del 24. 2. 61